

Comitato di S.

101

VITA DI VITTORIO EMANUELE RE D' ITALIA

con tutte le grandi imprese da lui fatte per
la nostra indipendenza italiana.



Coll.

10

54

540

Coll.

10

54

C. 10.54.101^{ten}

VITA DI VITTORIO EMANUELE

NARRATA

da CESARE BARTALINI

— e —

¹ Prestami o Musa, il tuo possente aiuto,
Rischiara la mia voce e le parole,
Dammi quel fuoco che facea temuto
Il gran cantor della Regina Yole.
Rendi lo spirito mio forte ed arguto
Onde da Oriente, ai termini del sole,
Celebrar possa il principe fedele,
Il sommo Re, Vittorio Emanuele.

² Correva appunto l'ottocento venti,
Il quattordici marzo, allora quando
Questo capo de' principi clementi
Nacque da Carlo Alberto, il venerando,
Iniziatore di nobili portenti.
Il suo luogo natio fu l'ammirando
Il nobile Torino, ed ebbe umana
Madre, in Maria Teresa di Toscana.

³ Questa buona, e leggiadra principessa,
Fu la prima maestra a Vittorino,
Insegnandogli a leggere ella stessa
L'italiano, il francese, ed il latino.
Fu la vita di questi compromessa
Presso Poggio Imperiale fiorentino,
Quando poco mancò che non bruciasse
Coi cortinaggi, e colle materasse.

⁴ Troppo lungo sarebbe il raccontare
I fatti di sua prima educazione:
E sol dirò che fecesi ammirare,
Pei suoi progressi, e per la sua attenzione.
Ben presto si dovette maritare
Con una donna senza paragone
Nella bontà, che la distinse tanto
Da farla venerar qual corpo santo.

⁵ Del principe Ranieri era figliuola
Vicerè di Venezia e di Milano,
Sapea colla simpatica parola
Rendere ciaschedun pietoso, e umano.
Vittorio l'adorava, e per lei sola
Il cuore si sarebbe posto in mano;
E fin che visse fu del suo consorte
L'ammirazione, e della regia Corte.

⁶ Spuntava intanto l' anno quarantotto,
E l' Austria furibonda inferocia
Contro l' Italia, che volea di sotto
Togliersi a servitù malvagia, e ria.
Milano emancipavasi di botto,
L' esercito nemico si fuggia,
E quello piemontese, entusiasmato,
I confini passava dello Stato.

⁷ Vittorio Emanuele al grado assunto
Di generale d' una Divisione,
Appena fu fra gl' inimici giunto
Che mostrossi magnanimo campione;
Ed al Duca di Genova congiunto
Mostrò di sua virtù gran paragone,
Assalendo il tedesco, in monte e in valle,
Ove più fitte andavano le palle.

⁸ Spesso esclamava allegro: — Oh che bel suono
È quello del fragore d' un cannone!
Di questo sì che innamorato sono,
E l' amo più del flauto, e del trombone!
Spesso l' erede del Sabauda Trono
Assalendo una forte posizione,
Faceva rimaner meravigliati
Gli ufficiali, ed i semplici soldati.

⁹ A Pastrengo assallì una barricata,
E conquistolla colla baionetta,
Quantunque dagli Austriaci ben guardata
E superolla a guisa di saetta.
Là di Santa Lucia, sulla spianata,
Fece di mille torti aspra vendetta,
E pur cedendo al numero maggiore
Mostrava i segni del suo gran valore.

¹⁰ A Goito fulminava la mitraglia
Le colonne de' forti piemontesi:
Dove cadean le bombe si sbaraglia,
I battaglioni da' nemici offesi.
Quando Vittorio Emanuel si scaglia
Contro i luoghi fortissimi e difesi,
Ed alla fine, con immensa gloria,
Riportava una splendida vittoria.

¹¹ Ma Radetzki, espugnato di Vicenza
Senza molta fatica il forte loco,
S' avanzava con fiera prepotenza
Scagliando sopra i nostri ferro, e fuoco.
Vittorio Emanuel con fiera ardenza
Accorrea prestamente ad ogni loco,
Portando sempre seco, il Prence forte,
Lo spavento negli occhi, e in man la morte.!

¹² E se il numero immenso de' nemici,
(Quattro contr' uno,) non l'avesse astretto
A ritirarsi sotto fieri auspici,
Mai la vittoria gli facea difetto.
I casi dell' esercito, infelici
Ogni italiano udì narrare, o ha letto;
Ond' io solo dirò che il suo valore
Ceder dovette al barbaro furore.

¹³ Vittorio da per tutto ove cadea
La mitraglia più fitta e più tremenda,
Sopra il suo bel cavallo si vedea
A far coraggio nella pugna orrenda.
Piangendo, per la rabbia egli cedeo,
All' infelice e perfida vicenda,
E giurava mostrarsi ognora pronto
Per vendicare il ricevuto affronto.

¹⁴ Dopo la ritirata di Milano,
E quella più lontana oltre il Ticino,
Vittorio adoperò la forte mano
A riordinare il corpo subalpino.
Mattina e sera si vedea sul piano,
Guidando il cavaliere, e il fantaccino,
Nelle brigate, e nelle divisioni,
A fare i reggimenti, e i battaglioni.

¹⁵ Il 20 Marzo del quarantanove
Fu presa nuovamente l' offensiva,
E il buon Vittorio a far novelle prove
Del suo valor, tremendo in campo usciva.
Ma Ramorino, che guidava altrove
Un corpo d' italiani, il Re tradiva,
E lasciò che l' esercito nemico
Occupasse improvviso il campo aprico.

¹⁶ Carlo Alberto, perduta la battaglia,
Chiamò Vittorio, suo maggior figliuolo,
Che contro gli oppressori ancor si scaglia
Con feroce coraggio, unico, e solo.
— Ormai, gli disse, tua persona vaglia
A conservare intatto il patrio suolo.
Ti cedo la Corona, or tu procura
Portarla sempre intemerata, e pura !

¹⁷ Piangente il figlio gli baciò la mano
Ed accettando il serto sventurato,
Fe' chiedere dell' Austria al capitano
Un armistizio degno, ed onorato.
In principio volea quel disumano
Imporre un patto orribile e spietato,
Ma la fermezza del real garzone
Lo condusse a più mite condizione.

¹⁸ Conservava il Piemonte, il suo Statuto,
E le sue liberali istituzioni,
Ma pagava il gravissimo tributo
D'una somma di cento e più milioni,
Vittorio fu in Torino ricevuto
Dai senatori, e le deputazioni
Di molti corpi ringraziaro il degno
Principe, di riscossa unico pegno.

¹⁹ Chi mai potrebbe dir quanti adoprasse
Modi, e maniere, a rialzare il nome
Del glorioso Piemonte, ed ogni classe
Rendesse odiate le straniere some?
I nuovi dazj e le novelle tasse
Fece accettare al popolo, siccome
Unici mezzi a farci indipendenti
Dai nemici superbi, e prepotenti.

²⁰ Cinque anni dopo, l'Inghilterra e Francia
Per difender la misera Turchia,
Contro Russia impugnavano la lancia
Che dai confini minacciosa uscia.
Vittorio volle por sulla bilancia
L'italica influenza, onde s'unia
A queste due potenze: ed in Crimea
Un ventimila suoi marciar facea.

²¹ La Marmora, il magnanimo campione
Guidava que' bravissimi guerrieri,
Ad assalire il nordico Leone
Ne' suoi confini minacciosi, e fieri
Alla Cernaia a colpi di cannone
Respingeva i cosacchi cavalieri,
E riportando splendida vittoria
La gran bandiera si copria di gloria!

²² La pace che in Parigi fatta venne
Siccome volle il gallico Signore,
Fe' che il Piemonte con veloci penne
Si preparasse a risarcir l' onore
D' Italia tutta. L' Austria si mantenne
Ne' suoi dominj con egual furore,
E Vittorio la figlia imparentava
Con quello che la Francia dominava.

²³ Presto urtato da' modi prepotenti,
E superbi del principe Asburghese,
Chiamava sotto l' armi i contingenti
E i volontarj tutti del paese;
D' ogni parte d' Italia, a dieci, a venti,
Le genti entusiasmate, e d' ira accese,
Correvano a' quartieri, e all' Ippodromo
Sotto l' insegna del Re Galantuomo.

²⁴ Ma il diciannove April cinquantanove
L' Austria, al Piemonte che disarmi, intima;
Altrimenti verrà con forze nuove
E armata più terribile di prima
Ma quello accetta le tremende prove
Nè tanto orgoglio de' nemici estima,
Avendo in suo soccorso le bandiere
E le francesi, valorose schiere.

²⁵ L' Austria, accecata da tremendo fato,
Varca i confini e invade il bel Piemonte,
Ma presto dall' esereito alleato
È battuta sui fianchi, e sulla fronte.
Il Re, dagli zuavi accompagnato,
Caccia i nemici di Palestro al ponte,
Dove coll' urto della baionetta
A centinaia nella Sesia getta.

²⁶ Il giorno dopo le imperiali genti
Bramando quella forte posizione,
Attaccano del Re gli alloggiamenti
Coi razzi alla Congreve, e coi cannoni;
Il buon Vittorio, e gli zuavi ardenti
Li mandano di nuovo in perdizione;
Ed alla baionetta, dai soldati,
Cinque cannoni vengono acquistati

²⁷ La sera di quel giorno glorioso
Il fortissimo Eroe, colle ordinanze,
Prima di ritirarsi a prendere riposo,
Volle dare un'occhiata all'ambulanza.
Col guardo soavissimo, e pietoso,
Destava ne' feriti altre speranze,
Che diceano, obliando i patimenti:
— Evviva il Re dell'italiane genti!

²⁸ Dal 27 Maggio, al 4 Giugno,
Gli eserciti marciarono in avanti,
E sempre degli Austriaci il brutto grugno
Fuggiva al suon dell'armi scintillanti.
I generali, colla spada in pugno
Que' predoni cacciavansi davanti,
Quando Giulay trovaronsi di fronte
Per sbarrare di Magenta il ponte.

²⁹ Allora incominciò quella battaglia
Che nella storia resterà famosa;
Ogni guerriero con ardir si scaglia
Fra gl' inimici senza darsi posa.
Invano la terribile mitraglia
Decima quella gente valorosa,
Giacchè alla fine l'alleata frotta
I tedeschi poneva in piena rotta.

³⁰ Il giorno dopo con Napoleone
Il Re Vittorio si recò a Milano,
Ove esultante la popolazione
Batteva allegra, l' una e l' altra mano.
Intanto de' francesi il gonfalone
Rivinceva il nemico a Melegnano,
Che sgombrando l' intiera Lombardia
Oltre del Mincio rapido fuggia.

³¹ Ma l' Austriaco Signore a sè vicine
Richiamava le schiere tutte quante,
Ripassava terribile il confine,
E agli alleati si faceva innante.
Coronava le prossime colline
Di truppe scelte; e a guisa di gigante
Rendeva spaventevol Solferino,
Il piano sottoposto, e San Martino.

³² Il 24 Giugno all' improvviso
Il vittorioso esercito alleato,
Che avanzava sul Mincio in due diviso,
Incontrò gl' inimici in ogni lato.
Ciascuno alla Fortuna fe' buon viso,
Dappertutto un terribile ululato,
Un fragor di fucili, e di cannoni,
Di percossi, e feriti, atroci suoni.

³³ Eran trecentomila combattenti,
Che s' urtavano a furia in ogni parte,
I generali cogli sguardi attenti
Per aver la vittoria usano ogn' arte.
L' imperator delle tedesche genti
Mira, con tema, l' indeciso Marte,
Mentre Napoleone, e il Re italiano
Vanno più sempre conquistando il piano.

³⁴ Cadon sossopra cavalieri, e fanti,
La morte a furia in ogni parte giunge;
Il gran Vittorio, ognor gridando: — Avanti!
Per tutto dove passa, e fere, e punge..
Ma sopra quella lotta da giganti
Un temporale, che sorgea da lungi,
Si scarica ad un tratto, e per un poco,
De' combattenti va smorzando il fuoco.

³⁵ Ma come il cielo ritornò sereno
Con novello furor franchi, e italiani,
Desiderando trionfare appieno,
Uccidono, e rovesciano i germani.
Già bravamente superando il seno,
Che le colline dividea da' piani,
Giungono vittoriosi a Solferino
E dopo cinque assalti a San Martino!

³⁶ Eran le ventiquattro già suonate,
Pur dal cannone franco ed italiano
Le germaniche schiere, decimate,
Un riparo cercavano lontano.
D' Asburgo le bandiere insanguinate
Stavan giacenti e abbandonate al piano,
Come pure fucili, e munizioni,
Batterie corredate, e gran cassoni.

³⁷ Ormai non rimaneva agli Imperiali
Speranza — anche remota — di vittoria,
Sembrava già che gl' italiani mali
Dessero luogo alla completa gloria.
Quand' ecco telegrammi, i più fatali
Farei saper che alla tedesca boria
Resterà la Venezia in abbandono,
Con tutte le fortezze che vi sono.

³⁸ Vittorio dovè cedere a codesto
Voltafaccia del franco imperatore,
Sottomettersi al patto disonesto
Con pena immensa del suo nobil cuore.
Ma Toscana ed Emilia, che ben presto
Soffrir doveano il turpe disonore
D' essere a' vinti tirannetti serve,
Indomite mostravansi, e proterve.

³⁹ E tanto conservaronsi costanti
Contro le condizioni stabilite,
Che finalmente, fra le gioie e canti,
Vennero al Re Vittorio riunite.
Napoli emancipata da' briganti,
Causa primaria di perpetua lite,
Fu pure annessa all' italiano Regno,
Di grandi encomj eternamente degno

⁴⁰ In seguito a Firenze trasportato
Veniva l' italiana capitale,
Mentre la gente sarda esasperata
Maledicea l' autor di tanto male.
Ora avvenne che Prussia, rinomata
Nazione formidabile e marziale,
Contendere volesse all' Asburghese
Il dominio del nordico paese.

⁴¹ Fra Vittorio, La Marmora, e il prussiano
Bismark fu l' accordo stabilito,
D' attaccar gl' Imperiali al monte e al piano
E ricacciarli nell' austriaco sito.
Ecco che nuovamente il Re italiano
Sugli stranieri si rivolge ardito,
Ed a Custoza, con immenso onore,
In prova mette il solito valore.

⁴² Questa guerra alla patria riunita
Le nobili provincie veneziane,
Cosicchè finalmente si compia
Il sospiro dell' anime italiane;
Roma soltanto in servitù languia
Delle nere e antipatiche sottane,
E sospirava ansiosa il bel momento
D' avere il grande, desiato intento.

⁴³ Quando colui che il papa proteggea.
Della gente francese alto signore,
Contro la Prussia invano si movea
Per toglierle il primato del valore.
Ma questa, coraggiosa, in piè sorgea,
Vinceva ovunque il gallico furore.
Ed infine a Sedàn faceva prigion
Lo stesso imperator Napoleone!

⁴⁴ Vittorio allora, al voto generale
Soddisfece, col prenuere d'assalto
D'Italia la gloriosa capitale
E col salir del Campidoglio in alto.
Quel viso, insiem simpatico, e marziale,
Pieno di gioia sollevando in alto
Mostrava alla nazione riunita,
Che qualunque sua brama era compita!

“ Da quel momento attese solamente
Ad assodar la libertade interna;
Con molti illusi si mostrò clemente
Quantunque degni di prigione eterna.
I sussidj elargì liberamente,
Ebbesi amica ogni potenza esterna,
E la bandiera italica onorata
Rese ognora, e per tutto rispettata.

“ Ma sui primi dell' anno settantotto,
Mentre l' Italia tutta in lui vedea
Il Principe leale, ed incorrotto,
Che gloriosa e forte la facea,
Un morbo orribilissimo introdotto
Venne da Invidia maledetta, e rea
In quel corpo prezioso; e in un momento
Tutto s'empì di duolo, e di spavento.

“ I medici, chiamati a lui vicino,
Lo dissero in pericolo di vita:
Pure, sfidando il perfido destino
Posero in opra quanto l' arte addita;
Accorsero i figliuoli, il principino
Di Napoli, e la bella Margherita.
Ora a questa, che in pianto si struggea,
Il Re Vittorio in guisa tal dicea:

⁴⁸ — Perchè piangi figliuola? O non lo sai
Che come gli altri, i Re mortali sono?
Morir non mi rincresce, or che arrivai
A porre in Roma l'Italiano Trono...
Tacque ciò detto; precursor di guai
Il rantolo lo prese... Il capo prono
Tenne alquanto sul petto... in varie bande
Volse il guardo, e spirò l'anima grande.

⁴⁹ Appena corse la fatal novella
Che ogni gente, ogni classe, ogni partito,
Ogni uomo onesto maledì la stella
Che ci rapì quell'uomo riverito.
Solo una stampa spudorata e fella,
Che contamina il mondo in più d'un sito,
Ardiva d'insultare il facitore
D'Italia nostra, e della patria onore.

⁵⁰ Ma per compenso l'Austria, l'Inghilterra,
La Russia, la Germania, la Turchia,
La Francia, il Portogallo, e quanta serra
Gente l'intero globo, a noi s'unia
Nel maledir la scellerata guerra
Mossa a quell'alma coraggiosa, e pia;
A quella fama immacolata e pura
Che durerà, finchè la terra dura.

FINE.

PARDON!

Ecco un vocabolo — signori miei,
Che se Accademico — fossi di Francia,
Dal dizionario — cancellerei,
Senza il più piccolo — dolor di pancia.
Nessun vocabolo — più m'indispon,
Quanto il *pardon!*

Con questo semplice — motto impudente
Ognun permettersi — puole con voi
Quel che mai diavolo — gli salta in mente;
Senza scomporsi — basti che poi
Secondo il codice — del rio *bon-ton*
Dica: *Pardon!*

Siete in un circolo — o in un caffè,
Attento a leggere — una gazzetta,
Quando strapparvi — sentite, ohimè!
Di mano il foglio — da un tal che ha fretta;
E che vi lascia — come un babbion;
Col dir: *Pardon!*

Ci avete un callo — che vi molesta,
Che vi dà strazio — in tutte l' ore,
Passa un signore — ve lo calpesta,
Voi date un grido — pel gran dolore!...
Ma quei vi dice — di duolo in tuon!
Monsieur, pardon!

Andate in strada — tutto distratto,
Paffete! un pugno — sopra il cappello...
Voi vi voltate — ma tutto a un tratto,
Sentite dirvi: — Oh! non è quello —
L' amico Cesare — Oppur Anton!
Scusi: *Pardon!*

E se rispondero — volete un poco,
A quel procedere — così gentile,
Siete uno zotico — un uom dappoco,
Siete anche un asino — un incivile;
D' andare in collera — non c' è ragion,
Dopo il *pardon!*

Sedete a tavola — vien fuori un piatto,
Voi state in bilico — se dar l' assalto;
Ed ecco un altro — si leva a un tratto,
Ed in un attimo — spiccando un salto,
Dinnanzi a togliervi — viene il boccon,
Con un *pardon!*

Siete al teatro? — chi del *libretto*
Pronto s' appropria — che avete in mano,
E chi s' appropria — dell' occhialetto
Perchè non vede — tanto lontano,
Senza la menoma — discrezion,
Con un *pardon!*

Fumate un sigaro — che Dio lo sa,
Per qual miracolo — sta ancora acceso;
E voi dovete — di quà, di là,

Senza mostrarvene — per nulla offeso,
Dar foco a tutti — questo è il *bon-ton*
Basta il *pardon*!

Pardon, son miope — non vedo bene!
Dice, chi in istrada — vi dà un urtone;
Pardon, vi dice — chi vi trattiene
Per due tre ore — sotto un portone —
Chi uno sproposito — fa allo *scopon*
Dice: *Pardon*!

E con quel solito — *scusi, permetta*,
Pardon a torto — *pardon* a dritto,
Ogni sproposito — che si commetta
Uopo è che passi — che stiate zitto,
D'andare in collera — non si ha ragion,
Dopo il *pardon*!

Poichè il *buon genere* — la buona scuola
Questo vocabolo — ha sanzionato,
Vo' anch' io servirmi — di tal parola,
Ora che l' umido — vi ho ben tirato!
Anch' io ripetere — vuo' *sans façon*
Lettor.... *pardon*!

FINE.

FIRENZE

Stamperia Adriano Salani

Via S. Niccolò, 102.

**Si prendono Commissioni per
qualunque Lavoro di Stampa
a prezzi modicissimi.**

NOVITÀ

100 Biglietti da Visita

QUANTITÀ DI RIGHE A PIACERE

CON CARATTERI DORATI

si stampano

Su Cartone Bristol del migliore per
L. 1, 50. Si spediscono franchi di por-
to a domicilio col mezzo della Posta
in tutta Italia.

*Dirigere lettera e Vaglia postale al
tipografo-editore, Adriano Salani,
Firenze.*

353.828